

# La versificazione

## Schemi accentuativi dei versi italiani

VERSI	SILLABE CON ACCENTI FISSI	ESEMPI
<b>endecasillabo</b>	<i>a maggiore</i> 6 <sup>a</sup> , 10 <sup>a</sup>	A qualunque animale alberga in terra (Petrarca)
	<i>a minore</i> 4 <sup>a</sup> , 7 <sup>a</sup> , 10 <sup>a</sup> 4 <sup>a</sup> , 8 <sup>a</sup> , 10 <sup>a</sup> più frequente	et viene a Roma, seguendo 'l desio (Petrarca) in sul mio primo giovenile errore (Petrarca)
<b>decasillabo</b>	3 <sup>a</sup> , 6 <sup>a</sup> , 9 <sup>a</sup>	S'ode a destra uno squillo di tromba (Manzoni)
<b>novenario</b>	2 <sup>a</sup> , 5 <sup>a</sup> , 8 <sup>a</sup>	A' piedi del vecchio maniero (Pascoli)
<b>ottonario</b>	3 <sup>a</sup> , 7 <sup>a</sup>	Su 'l castello di Verona (Carducci)
<b>settenario</b>	una delle prime 4 sillabe, 6 <sup>a</sup>	mai né sì molli spirti (Carducci) battea con faticoso (ibid.) al nativo oriente (ibid.) rabbrividian le rose (ibid.)
<b>senario</b>	2 <sup>a</sup> , 5 <sup>a</sup>	su l'umida zolla (Pascoli)
<b>quinario</b>	1 <sup>a</sup> , 4 <sup>a</sup>	re del convito (Carducci)
	2 <sup>a</sup> , 4 <sup>a</sup>	principio immenso (Carducci)

## I versi doppi

VERSI	ESEMPI
<p><b>Doppio quinario</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- si distingue dal decasillabo per la divisione tra primo e secondo emistichio</li> <li>- accento sulla 4<sup>a</sup> sillaba</li> <li>- si trova nella versificazione barbara a imitazione di versi latini, nelle quartine monorime della poesia religiosa romanza, nelle canzonette melodrammatiche del Settecento, nella poesia romantica, in Pascoli</li> </ul>	<p>Quell'ira ist<u>essa</u>,   che in te fav<u>ella</u>                    a</p> <p>divien sì <u>bella</u>   nel tuo rig<u>ore</u>,                            (a)b</p> <p>che più d'am<u>ore</u>   languir mi fa.                        (b)<sub>ct</sub>    tronco</p> <p>Ah s'è a tal <u>segno</u>   bello il tuo sd<u>egno</u>,                (d)d</p> <p>che mai sare<u>ebbe</u>   la tua piet<u>à</u>?                        c<sub>t</sub>        tronco</p> <p style="text-align: right;">(Metastasio)</p>
<p><b>Doppio senario</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- accenti di 2<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup></li> <li>- si trova nell'ode canzonetta e nel melodramma settecenteschi, repertorio della poesia romantica</li> </ul>	<p>Dagli atrii muscosi,   dai fori cadenti,</p> <p>Dai boschi, dall'arse   fucine stridenti,</p> <p>Dai solchi bagnati   di servo sud<u>or</u>,                        tronco</p> <p>Un volgo disperso   repente si desta;</p> <p>Intende l'orecchio,   solleva la testa</p> <p>Percosso da novo   crescente rom<u>or</u>.                        tronco</p> <p style="text-align: right;">(Manzoni, coro dell'<i>Adelchi</i>)</p>

### Doppio settenario

3 tipi di versi:

- sett. sdrucciolo + sett. piano (= 15 sillabe)

- alessandrino francese: deriva da metro classico, prende il nome dal *Roman d'Alexandre* (è il metro della versione più importante, XII sec.)

- martelliano (due sett. piani, con diafe obbligatoria, disposti in distici a rima baciata). Tradizione italiana, post '600-'700, Pier Jacopo Martello.

Rosa fresca aulentissima      ch'apari inver' la state

le donne ti disiano      pulzell'e maritate

(Cielo D'Alcamo, *Contrasto*)

Su i campi di Marengo | batte la luna; fósco

Tra la Bormida e il Tanaro | s'agita e mugge un bosco;

Un bosco d'alabarde, | d'uomini e di cavalli,

Che fuggon d'Alessandria | da i mal tentati valli.

(Carducci)

### Doppio ottonario

- raro nella tradizione italiana (ed. Carducci)

- nella poesia antica si trova il doppio ottonario-novenario, verso del *Ritmo laurenziano*

Quando cadono le foglie, quando emigrano gli augelli

e fiorite a' cimiteri son le pietre de gli avelli,

monta in sella Enrico quinto il delfin da' capei grigi,

e cavalca a grande onore per la sacra di Parigi.

(Carducci)

## Le rime

Rima = identità di suono nella parte finale di due parole a partire dalla vocale tonica compresa.

Rima **al mezzo** = identità riguarda la fine di un verso e il primo emistichio di un altro.

Rima **interna** = identità tra una parola alla fine di verso e una in altra posizione nel verso successivo (se in fine di emistichio cfr. *rima al mezzo*).

Donna me prega, - per ch'eo voglio dire	(a5)B
d'un accidente - che sovente - è fero	(c5)(c4)D
ed è sì altero - ch'è chiamato amore:	(d5)E
sì chi lo nega - possa 'l ver sentire!	(a5)B
Ed a presente - conoscente - chero,	(c5)(c4)D
perch'io no spero - ch'om di basso core	(d5)E

Rima **imperfetta** = identità non assoluta (assonanza o consonanza).

**Rime tecniche** → rime nelle quali l'identità dei suoni a partire dall'ultima vocale tonica del verso è arricchita da un'estensione all'indietro del segmento identico (*ricca*), oppure è complicata da forme aggiuntive di relazione fra le parole che rimano (*derivativa, equivoca*) o da alterazioni artificiali della posizione dell'accento e della divisione delle parole (*composta, per l'occhio, in tmesi*).

Rima **ricca** = identità della parte finale a partire dalla vocale tonica, ma anche di uno o più suoni precedenti la vocale tonica.

Es.: *sentero : altero, secondo : giocondo*

Rima **derivativa** = di due parole che rimano, una deriva dall'altra.

Es.: *degna : disdegna*

Rima **inclusiva** = in una serie di rime, una parola in rima è contenuta foneticamente in un'altra, anche senza rapporti di derivazione.

Es.: *arte : Marte : carte : parte*

Rima **equivoca** = identità fonica delle parole in rima (caso estremo è la rima **identica** = parola che rima con se stessa, come nel caso delle parole rima della sestina lirica).

Es.: Petrarca, *Rvf*, sonetto 18

Quand'io son tutto vòlto in quella parte  
ove 'l bel viso di madonna luce,  
et m'è rimasa nel pensier la luce  
che m'arde et strugge dentro a parte a parte,

i' che temo del cor che mi si parte,  
et veggio presso il fin de la mia luce,  
vommene in guisa d'orbo, senza luce,  
che non sa ove si vada et pur si parte.

Cosí davanti ai colpi de la morte  
fuggo: ma non sí ratto che 'l desio  
meco non venga come venir sòle.

Tacito vo, ché le parole morte  
farian pianger la gente; et i' desio  
che le lagrime mie si spargan sole.

Cfr. Beltrami, *La metrica italiana*, p. 217.

Rima **composta** = detta *spezzata, franta, o rotta*. Una parola in rima è ottenuta sommando due o più parole distinte, ponendo l'insieme sotto l'accento che cade sulla sillaba tonica finale.

Es.: Dante, *Purg.* XXIV 63

Poi, rallargati per la strada sola,  
ben mille passi e più ci portar **oltre**,  
contemplando ciascun senza parola.  
“Che andate pensando sì voi **sol tre?**”  
sùbita voce disse; ond'io mi scossi  
come fan bestie spaventate e **poltre**.

Rima **per l'occhio** = l'identità nella parte finale è grafica, ma non fonetica.

Es.: lo qual io dissi e **mando** / a lei che mel comandò

Rima **in tmesi** = si ottiene dividendo la parola in fine di verso.

Es.: così quelle carole differente-  
mente danzando, de la sua ricchezza  
mi facieno stimar, veloci e **lente**

Rima **ipermetra** = di parola sdrucciola con parola piana, che sarebbe perfetta eliminando l'ultima sillaba della parola sdrucciola.

Es.: Pascoli, *Il gelsomino notturno*

è l'alba si chiudono i **petali**      *sdrucciola*  
un poco gualciti si cova,  
dentro l'urna molle e **segreta**,  
non so che di felicità nuova.